



Eleusis

Piante e Composti Psicoattivi
Journal of Psychedelic Plants and Compounds

nuova serie / new series n. 1, 1998



Foglie di resistenza: l'uso della *Catha edulis* nel Kenya settentrionale e in Etiopia

Leaves of Endurance: the Use of Catha edulis in Northern Kenya and Ethiopia

Robert W. Gess

9 Milner Street, Grahamstown, 6140 South Africa

Introduzione

Catha edulis (Vahl) Forsk. ex Endl. (Celastraceae) è un arbusto alto da 3 a 20 metri. I fiori sono piccoli e bianchi e i frutti sono capsule legnose pendenti. Il legno è apprezzato per la fabbricazione di mobili perché è a grana fine e ha una grande lucentezza. La pianta è ampiamente distribuita nello Yemen, nell'Africa orientale sino all'Africa del Sud. MANTON HIRST (1997) ha dato un resoconto del suo utilizzo fra gli abitanti della Riserva Bolo, nella regione orientale della provincia del Capo. Al mio ritorno da un viaggio in autostop con due amici attraverso l'Africa - dal Sudafrica al Mozambico, Tanzania, Uganda, Kenya, Etiopia, Eritrea ed Egitto - ho comunicato a M. Hirst le mie osservazioni ed esperienze sull'uso della masticazione di *C. edulis* nei territori montuosi del Kenya e dell'Etiopia. Egli mi ha esortato a scrivere un articolo poiché, sebbene diversi dei contesti socioculturali in cui la pianta è usata siano stati ben documentati, ha percepito che il mio racconto offre nuove comprensioni.

Osservazioni ed esperienze personali

Incontrai per la prima volta una pianta di *Catha edulis* a Kitale, dove ci eravamo fermati per una visita a una clinica, perché avevo contratto la malaria. Questo villaggio è situato sui monti del Kenya occidentale, che avevamo attra-

Introduction

Catha edulis (Vahl) Forsk. ex Endl. (Celastraceae) is a shrub to tree up to 20 metres in height. The flowers are small and white and the fruits woody, pendulous capsules. The wood is prized for cabinet-making as it is fine-grained and takes a high polish. It is, however, the stimulant effect of the leaves, when chewed, for which the plant is probably best known. It has a wide distribution from Yemen, down eastern Africa to South Africa. MANTON HIRST (1997) has given an account of its use by the inhabitants of the Bolo Reserve, Eastern Cape. On my return from hitchhiking with two friends through Africa, from South Africa, through Mozambique, Tanzania, Uganda, Kenya, Ethiopia, Eritrea and Egypt, I told Manton Hirst of my observations and experiences of the chewing of *C. edulis* in the highlands of Kenya and Ethiopia. He urged me to publish my account as, though various of the sociocultural contexts in which the plant is used have been well documented, he felt that my account offers new insights.

Observations and personal experience

I first encountered *Catha edulis* in Kitale where we stopped for me to visit a clinic when I developed malaria. This village is in the mountains of western Kenya, which we had crossed from Uganda. There is an interesting local

versato venendo dall'Uganda. C'è un interessante museo di cultura locale, nel cui parco cresce un albero classificato come "*Catha edulis* Forsk. (Celastraceae)". Questa è la fonte della droga locale simile all'amfetamina che in Kenya viene chiamata *miraa* o *mailug*. L'albero appariva molto striminzito perché tutti i suoi ramoscelli venivano regolarmente staccati!

Il mio successivo incontro avvenne quattro giorni dopo, mentre viaggiavamo con diversi altri passeggeri a sud del Lago Turkana, attraverso le stesse montagne, nel retro di un grosso camion aperto pieno di sacchi di zucchero. Il camion era guidato da alcuni somali di estrazione cushita. Questi sono islamici, ma pare che molti cushiti siano cristiani e la loro area di insediamento si estende soprattutto in Somalia e in Etiopia. Il conducente, Hassan Achmed, era amichevole e chiacchierone. Ci disse di appartenere a una piccola comunità di islamici cushiti che risiede a Nairobi e organizza il traffico di aiuti fino a Moyale, sulla frontiera etiopica.

In ogni villaggio dove ci fermavamo, i somali facevano visita ai proprietari del negozio somalo locale: pareva che ce ne fosse uno pressoché in ciascuno di questi villaggi. Al villaggio di Sebit uno dei somali tornò sul camion masticando piccoli bastoncini di *miraa*. Osservai come l'autista rosicchiava con cura e abilità la scorza di ogni piccolo ramoscello, lungo 15-20 cm, prima di gettare via il nucleo interno legnoso. Aveva un aspetto piuttosto vitreo ed era poco disposto a condividere anche uno solo dei suoi rametti, benché dicesse che avrebbe potuto mostrarmi dove acquistarne un po' a Kapenguria. Gli dissi che avrei potuto ripagarlo, ma egli si rammaricò che non fosse possibile averne a disposizione laggiù, perché - diceva - c'era un po' di penuria. Chiaramente quell'uomo era un consumatore abituale. Mi informò che la *miraa* può portare alcune persone molto "in alto", mentre altre per niente. Per sperimentarne l'effetto una persona deve masticarne un chilo intero (non esattamente un chilo, stavo per appurare, ma un fascio di circa 8 cm. di diametro). Egli spiegò che la *miraa* è del tutto legale in Kenya, che ne fa un buon commercio esportandola legalmente in Somalia. Tuttavia pare che sia illegale in Tanzania.

A Kapenguria, quando il camion si fermò, egli mi accompagnò da un paio di musulmani seduti fuori dal

cultural museum on the grounds of which is a tree labelled "*Catha edulis* Forsk. (Celastraceae)". This is the source of the amphetamine-like mind-affecting drug, called in Kenya *miraa* or *mailug*. The tree looked very stunted, from having

all its twigs regularly removed. My next encounter was four days later, travelling together with a number of other passengers southwards from Lake Turkana through the same mountains, in the back of a big open truck loaded with sacks of sugar. The truck was run by some Somalians of Cushite extraction. These are Moslem people, but apparently a number of Cushites are Christian, and their range extends mainly through Somalia and Ethiopia. The conductor, Hassan Achmed, was friendly and verbose. He told us that he belonged to a small community of Moslem Cushites who live in Nairobi and organize the transport of aid to Moyale on the Ethiopian border.

In all the villages in which we stopped the Somalis visited Somali shop owners, who seemed to have a store in almost all of these villages. At the village of Sebit one of the Somalis got back on the truck, chewing little sticks of *miraa*. I

watched him carefully and professionally nibbling the bark from each 15-20 cm long twig before tossing away the central woody core. He had a slightly glazed air about him, and was reluctant to part with any of his twigs - even though he said he could show me where to buy some in Kapenguria. I offered to repay him, but he was worried that they might not be available there, as he said there was a shortage. Clearly, this man was virtually a continuous user. He informed me that *miraa* makes some people very high, but others not at all. To experience the effect, one must chew an entire kilo (not in fact a kilo, I was to discover, but rather a bundle about 8 cm in diameter). He explained that *miraa* is legal in Kenya, which does a brisk legal export trade with Somalia. It is, however, apparently illegal in Tanzania.

In Kapenguria, when the truck stopped, he took me to a couple of Muslims sitting outside the local Somali store. In front of them was a painted white gauze-sided box in which were stored piles of little bundles with their upper two-thirds wrapped in fresh banana leaf. Each of these parcels consisted of a half dozen or so smaller bundles, tied



Pianta di *Catha edulis* al Museo di Kitale, Kenya occidentale
Catha edulis plant at Kitale Museum, western Kenya

negozio somalo locale. Di fronte a loro c'era una specie di moscaiola (recipiente per proteggere la carne dalle mosche) dipinta di bianco, in cui erano ammucchiati cumuli di rotoli di *miraa* le cui estremità erano per due terzi avvolte in una foglia fresca di banana. Ognuno di questi involucri era formato da circa una mezza dozzina di fasci più piccoli, tenuti insieme da qualche materia di natura organica. Ne acquistai due "chili" per 200 scellini kenyoti (corrispondenti grosso modo a 4 dollari) l'uno, in modo che i miei amici e io potessimo provare la droga. Ogni piccolo ramoscello era stato privato delle foglie e solo sulla punta rimanevano poche foglioline più giovani e più tenere, che costituiscono la droga.

Queste foglie e ramoscelli sono davvero molto amari e i miei amici non riuscirono a persuadersi a masticarli. Io trovai che non erano poi troppo male e dopo aver masticato per un poco, la bocca divenne insensibile e non sentii più repulsione per l'acredine. Era già piuttosto tardi, così per la fine della giornata terminai soltanto un quarto di un "chilo". Cominciai comunque a sentire gli effetti. Per la prima volta, da quando avevo preso il Fancidar per la malaria, non ero più scontroso, mi sentivo più forte e più positivo, e verso sera ebbi i primi accenni di una certa consapevolezza psichedelica di me stesso e della mia forma nel modo in cui è delineata dalla mia pelle, cioè una consapevolezza di me quasi sensuale, scatenata dalla pianta.

Arrivammo a Kitale presto in serata e, anche se non era nei nostri programmi, decidemmo di passarvi un'altra notte prima di proseguire per il *Kakamega National Forest*. Vagammo per la città e ora l'effetto della *miraa* si stava facendo sentire maggiormente. Fui sorpreso nel notare che, come per tutti gli stati di realtà, e ora che ero in parte dentro il "campo di vibrazione" della *miraa*, mi rendevo improvvisamente conto delle altre persone che si trovavano in uno stato simile. Qua e là una persona roscchiava un bastoncino, che avrei scambiato altrimenti per il legnetto di un fiammifero o per uno stuzzicadenti. Anche altre persone, in maniera più sottile, mi colpirono in quanto erano sotto l'effetto della *miraa*. Questa è una cosa curiosa che si può riscontrare con la maggior parte delle sostanze psichedeliche: si è consapevole che un'altra persona sta sperimentando uno spostamento di piani di realtà simile al proprio. La sensazione è reciproca e non richiede conferme. Questo

with some organic material. I bought two "kilos", for 200 K shillings (expensive at roughly US\$4) each, so that my friends and I could try the drug. Each little twig was stripped of leaves and terminated in the few youngest, most delicate leaves, which are the material used. These leaves and twigs are actually quite bitter, and my friends could not bring themselves to chew them. To me, however, they were

not that bad, and after chewing for a while my mouth became numb and so inured to the bitterness. It was already quite late in the day, and by day's end I had only chewed about a quarter of my "kilo". I did, nevertheless, begin to feel the effects. For the first time since I had taken Fancidar for my malaria, I was in good spirits, I felt stronger and more positive, and by evening I had the first inklings of a sort of psychedelic awareness of myself and my form as delineated by my skin: i.e. an almost sensual awareness of myself, triggered by the plant.

We arrived in Kitale early in the evening and decided to spend another night there before continuing to Kakamega National Forest, even though it was not our plan. We wandered around town and I felt the *miraa* effect increasing. I was amazed to notice that, as with all states of reality, and now that I had one foot in the *miraa* "vibration field", I was suddenly aware of other people in a like state. Here and there a person nibbled on a stick, which I otherwise might have mistaken for a matchstick or a toothpick. Other people, more subtly, also struck me as being in the *miraa* zone. This is an odd thing one finds with most psychedelics - one simply knows when another person is experiencing a reality-shift similar to your own. The feeling is mutual and requires no confirmation. This is also true of regular users of specific psychoactives, even when they are not under their direct effects.

The next day we set out for *Kakamega National Forest*. I continued to chew the *miraa*. As the day progressed my mouth became numb and clumsy, so that I bit my tongue regularly, and became careless, chewing up the little sticks as well as the bark, largely unaware and unconcerned that they were abrading the inside of my mouth and the back of my throat. At first my mouth was dry, but after some time began to salivate a bit, and started to produce a green foam that slightly extruded from my numb mouth.



Bastoncini di *miraa* e involucri da Kapenguria, Kenya occidentale
Miraa sticks and wrappings from Kapenguria, western Kenya

è vero anche per i consumatori abituali di specifiche sostanze psicoattive, anche quando non si trovino direttamente sotto i loro effetti.

Il giorno seguente partimmo per il *Kakamega National Forest*. Continuavo a masticare *miraa*. Man mano che il giorno avanzava, la mia bocca si faceva insensibile e intorpidita, tanto che mi morsi la lingua frequentemente e divenni noncurante, masticando i bastoncini insieme alla corteccia, in gran parte senza accorgermi e indifferente del fatto ch'essi stessero scorticando l'interno della mia bocca e la parte posteriore della mia gola. Agli inizi la mia bocca era secca, ma dopo un po' di tempo cominciò a salivare lievemente, e iniziai a sviluppare una bava verde che la bocca intorpidita espelleva poco a poco. Benché mi fossi sentito molto debole, mi sentivo ora forte, positivo e in cima al mondo; tuttavia mi resi conto dolorosamente di quanto la mia bocca fosse scorticata. Ero anche molto disidratato.

Uno dei passaggi di quella giornata fu con un uomo vestito elegantemente che stava andando a una convegno di medicina. Gli offrii un po' di *miraa* e osservai il modo esperto in cui la mangiò, dimostrando che era un masticatore abituale.

Al campeggio nella foresta, guardando il cielo dorato, venni colpito dalla lieve natura psichedelica di questa sostanza principalmente eccitante. La foresta sembrava "scorrere" e fluire in un modo "psichedelico".

Il mattino seguente dormii fino a tardi. L'effetto della *miraa* si era completamente esaurito ed ero colpito dalla piena portata della mia spossatezza; passai quasi tutto il giorno seduto con la schiena appoggiata ad un albero, troppo esausto per muovermi.

Il mio successivo incontro con la *miraa* fu a Nairobi, dove stavamo cercando un passaggio verso nord, per Moyale, in direzione della frontiera con l'Etiopia. Con due nuovi amici del posto prendemmo il minibus per Tenth Street a Eastleigh (un centro di commercio soprattutto somalo e di altri immigrati) per rimediare un mezzo di trasporto. Qui ogni più piccola bancarella lungo la strada teneva penzoloni un fascio di foglie di banana per annunciare che lì si vendeva *miraa*. Ho dedotto che la *miraa* non può essere venduta apertamente, così le foglie di banana che avvolgono gli involti pubblicizzano in generale che la si può ottenere legalmente sottobanco. Anche alcuni venditori di dolci, con i banchetti nelle strade in città, vi mettono sopra rotoli di foglie di banana per indicare che la *miraa* è disponibile. Il consumo di *miraa* è molto diffuso a Nairobi, ma a Eastleigh è praticamente consumata da tutti. Alcuni dei chioschi in strada non vendono nient'altro e molti di essi hanno dipinto annunci sui loro muri per pubblicizzarsi come "grossisti, importatori e fornitori di *miraa*". Siccome non è consentita un'aperta esposizione della *miraa*, molti chioschi hanno dipinto disegni dettagliati dei vari rotoli avvolti di foglie di banana, con etichette che indicano le diverse varietà vendute.

Nel tempo di bere un succo di avocado in stile etiope al *Green Hotel*, un posto carino con il tetto basso di paglia

Although I had been feeling very weak, I now felt strong, positive and on top of the world, however, when I tried to eat lunch I was painfully aware of how raw my mouth was. I was also very thirsty. One of the lifts that day was with a smartly dressed man on his way to a medically-related conference. I offered him some *miraa* and noted the expert way he chewed it indicating that he was an accustomed chewer.

At the forest camp in the evening, looking out at the yellowing sky, I was struck by the slightly-psychedelical nature of this mainly stimulant substance. The forest see-



Negozi di vendita di *miraa* al dettaglio e all'ingrosso a Eastleigh, Nairobi, Kenya
Stores retailing and wholesaling *miraa* in Eastleigh, Nairobi, Kenya

med to "squish" and flow in a psychedelic fashion.

I slept late the following morning. The *miraa* had completely worn off, and I was hit by the full extent of my exhaustion, and spent most of the day sitting against a tree, too worn out to move.

My next encounter with *miraa* was in Nairobi where we were looking for a ride north to the Ethiopian border post at Moyale. With two new local friends we caught the minibus to Tenth Street in Eastleigh (a largely Somali and other immigrant trucking center) in order to arrange transport. Here almost every little stall on the street displayed a dangling bunch of banana leaves to announce its sale of *miraa*. *Miraa*, I gathered, could not be sold openly, so the banana-leaf wrappings from the bundles serves to advertise that it is legally obtainable under the counter. Some street stalls in town which sell sweets also display wads of banana leaves to indicate availability of *miraa*. *Miraa* is generally very widely used in Nairobi, and all but universally used in Eastleigh. Some of the street stalls seemed to sell nothing else, and many have painted advertisements on their walls touting them as "wholesalers, importers and suppliers of *miraa*". Whereas open display of *miraa* is not allowed, many stalls have detailed paintings of the various little banana-leaf-wrapped bundles, with labels indicating the variety sold.

Over an Ethiopian-style avocado juice at the Green Hotel, a nice place with a low thatched roof and walls with Ethiopian tourist-bureau posters, Mugo, one of our new friends, explained to me that there are many different varie-

e con manifesti dell'ufficio turistico etiope appesi ai muri, Hugo - uno dei nostri nuovi amici - mi spiegò che ci sono molte varietà disponibili di *miraa*, in relazione al modo in cui vengono curate e raccolte, nonché alle specie coltivate. La più apprezzata tra queste è la *Colombo*, che a Nairobi è anche la più cara. I germogli sono di un colore rosso intenso e sono più robusti della maggior parte degli altri, anche se sono più difficili da ottenere - di solito costano circa 300 scellini al fascio. Molto simile e popolare come la *Colombo* è l'*Asili*, che viene normalmente venduta allo stesso prezzo. La varietà successiva più forte è la *Kinembe*, che consiste di germogli lunghi circa 2-3 cm e viene venduta intorno ai 150 scellini al fascio. Piuttosto comune è la *Giza*, che ha una lunghezza di circa 20 cm e viene venduta per 120 scellini. I ramoscelli di *Kangeta* arrivano a circa 45 cm di lunghezza e sono venduti in fasci più sottili per circa 60 scellini l'uno. Un'altra varietà, *Muguka*, consiste delle sole foglie, raccolte alla maniera del tè e viene venduta per 120 scellini.

In Kenya solo le foglie davvero piccolissime e le punte succose dei germogli vengono mangiate; il resto dei ramoscelli è sfrondata della corteccia, che viene masticata fino a produrre un materiale grezzo fibroso, spesso poi conservato in forma di tampone dentro la bocca, in un lato della guancia.

In questi sobborghi di Nairobi pieni di somali, etiopi ed altre minoranze, masticare e sputare fasci masticati di *miraa* è una norma sociale; ho visto persino vendere apertamente la *miraa* in strada, anche se è sparita in tutta fretta prima che l'occhio probatorio di una macchina fotografica l'immortalasse. Forse questo avvenne perché in quel periodo nel parlamento kenyota infuriava un dibattito di attualità, riguardo al consumo largamente diffuso della *miraa*.

Nella guida di viaggi *Lonely Planet* 1995 dedicata all'Africa, sotto la voce "Somalia" ho trovato un capitolo, "Qat" (*miraa*), che dice: "Un altro aspetto di vita comune nell'Etiopia e nello Yemen è il consumo di *qat*. Le foglie di questo arbusto danno una sorta di lieve ebbrezza amfetaminica quando sono masticate ed è uno dei pochi eccitanti autorizzati dall'Islam. La sua vendita e la sua distribuzione sono un grosso affare. Persino al culmine della guerra dell'Ogaden, il DC-3 giornaliero della *Air Somalia* che

ties available of *miraa*, depending on the cultivar and how it is tended and harvested. Most highly-rated amongst these is *Colombo*, which, in Nairobi is also the most expensive. The shoots are very red and stronger than most, though harder to come by - usually costing about 300 shillings a bundle. Very similar, and as popular as *Colombo*, is *Asili*, which normally goes for the same price. *Kinembe* is the next strongest variety, consisting of shoots about 2-3 cm long and selling for about 150 shillings a bundle. Quite common, and up to 20 cm in length is *Giza*, which sells for 120 shillings. Sticks of *Kangeta* may reach 45 cm in length, and are sold in thinner bundles, for about 60 shillings each. Another variety, *Muguka*, consists of just leaves harvested in the manner of tea, and costs about 120 shillings.

In Kenya just the smallest leaves and juicy tips of the shoots are eaten, the remainder of the twigs being stripped of their bark, which is chewed to produce a coarse fibrous material, often stored in a big wad in one cheek.

In these Nairobi suburbs, full of Somalis, Ethiopians and other minorities, chewing and spitting out the chewed wads of *miraa* is a social norm; and I even saw *miraa* being sold openly in the street, though it quickly disappeared before the probing eye of any camera. Perhaps this was because a topical debate was raging at the time in the Kenyan parliament concerning the widespread use of *miraa*. In the *Lonely Planet* travel-guide to Africa for 1995, under "Somalia", I found the subsection, "Qat" (*miraa*), which states: "Another feature of life in common with Ethiopia and Yemen is the consumption of *qat*. The leaves of this bush give a kind of mild amphetamine high when chewed, and it is one of the few stimulants sanctioned by Islam. It's sale and distribution is big business. Even at the height of the Ogden war the daily DC-3 Air Somalia *qat* flight from Dire Dawa to Mogadishu was always on time, and shooting at it from either side was strictly out of the question. More recently the supply of *qat* has

been driven at high speed across the scrub from Kenya and Ethiopia in specially-modified Toyota Landcruisers. *Qat* is officially illegal in Somalia, though the supply continues to pour in". The need for high speed transport is, of course,



Negozi di vendita di *miraa* al dettaglio e all'ingrosso a Eastleigh, Nairobi, Kenya
Stores retailing and wholesaling *miraa* in Eastleigh, Nairobi, Kenya

faceva spola da Dire Dawa a Mogadiscio, il volo del *qat*, era sempre in orario, e sparare su di esso era del tutto fuori discussione da ambo le parti. Più recentemente, il rifornimento di *qat* è stato condotto ad alta velocità attraverso le boscaglie dal Kenya e dall'Etiopia su Toyota Landcruisers opportunamente modificati. Il *qat* è ufficialmente illegale in Somalia, anche se i rifornimenti continuano a riversarsi in gran quantità". La necessità di un trasporto molto rapido è ovviamente di cruciale importanza, in quanto il prodotto deve essere consumato fresco.

Il giorno seguente la nostra prima visita a Eastleigh, ci ritornammo per prendere un passaggio su un camion che partiva vicino al *Green Hotel*. Qui trovammo il nostro agente di autobus somalo. Un altro somalo, che masticava furiosamente *miraa*, mi aiutò a mettere insieme un paio di fasci per il viaggio. Non c'era molto posto, numerose persone erano stipate per i tre giorni del viaggio nel piccolo spazio tra la cabina dell'autista ed il carico del camion. In breve ci avviammo fuori città, sulla strada principale verso nord.

L'autista del camion, come la maggior parte degli autisti, era sotto l'effetto del *chat*, per essere in grado di guidare giorno e notte. A una fermata che facemmo a Nanyuki, vidi l'autista indicare che gli occorreva un altro po' di *chat* (*miraa*) e dopo pochi minuti un uomo grosso con un sacco e tutto infagottato per il freddo apparve per rifornirlo.

Isiolo era la nostra prima fermata notturna. Risultava essere uno dei centri principali per la *miraa* e sacchi di *miraa* erano in vendita anche se era mezzanotte - una busta da supermercato costava circa lo stesso di quanto sarebbe costato normalmente un piccolo fascio. Questi, però, non erano solo i gambi ma ramoscelli interi con le foglie attaccate (da scartare).

Durante le poche ore di pausa, la maggior parte dei consumatori di *miraa* se ne stava seduta attorno al cortile dell'hotel con la schiena appoggiata al muro, chiacchierando o semplicemente guardando fisso innanzi a sé, e naturalmente masticando.

Il giorno seguente iniziammo la tirata più pesante di due giorni. Tra i passeggeri c'erano due ragazzi piuttosto simpatici, forse di dodici e di quattordici anni, che lavoravano sul camion; dato che erano lontani da casa e dal controllo dei genitori, fumavano sigarette e marijuana (di notte) e masticavano abbondanti quantità di *miraa*. Senza dubbio si mostravano come i più doviziosi masticatori e tenevano sempre un enorme tampone di materia vegetale che rigonfiava un lato della guancia come un tumore. Sotto la corda, accanto a loro, avevano sempre anche una bevanda fresca, che bucavano in cima con una chiave per permettere piccoli sorsi e per facilitare la masticazione.

Ben presto dopo Isiolo tutti, tranne un "locale", si rimpinzavano abbondantemente di *miraa*, che in pratica viene considerata essenziale per questo viaggio in quanto i suoi effetti includono l'inibizione del sonno, della fame e della sete, mentre, al tempo stesso, donano un senso di

crucial, as the material must be eaten fresh.

The day after our first visit to Eastleigh, we returned to catch our truck near the Green Hotel. Here we found our Somali bus agent. Another Somali, furiously chewing *miraa*, helped me obtain a couple of bundles for the trip. There was not much room with many people crammed for the three day journey into a small area between the cab and the load. Soon we were heading north on the highway out of town.

The truck driver, as most drivers are, was high on *chat* (*miraa*) in order to be able to drive both day and night. At a stop in Nanyuki, I had watched the driver indicate he required more *chat* and within minutes a big man with a sack, bundled up against the cold appeared to resupply him.

Isiolo was our first nocturn stop. It turned out to be a major centre for *miraa* and sacks of it were for sale even though it was midnight - and a supermarket packet cost about the same as a little bunch normally would. These,



Serranda di negozio che pubblicizza *miraa* a Nairobi, Kenya
Shop shutter in Nairobi, Kenya, advertising *miraa*

however, were whole little twigs with the leaves attached (to be discarded), and not just the stalks.

Most of the *miraa* chewers sat in the courtyard of the hotel, during the few hours' break, backs against the wall, chatting or just staring ahead, while of course, chewing.

That day we began the more difficult two-day stretch across the desert. Among the passengers there were two quite pleasant boys, perhaps 12 and 14 years old, who worked on the truck, and being far from the parental guidance of home, smoked cigarettes and cannabis (at night), while chewing copious amounts of *miraa*. They undoubtedly proved the most profligate chewers, always having a wads of plant material bulging in their cheeks like tumours. They always had a soft drink tucked under the rope beside them, a hole punched in the top with a key, allowing little sips to facilitate their chewing.

Shortly after Isiolo all but one "local" were chewing *Catha edulis*, which is considered virtually essential for

benessere, capacità di resistenza fisica e una sensazione di surrealtà per ogni cosa.

Finalmente la strada cominciò a salire e l'ambiente iniziò a farsi più umido e più verde. Arrivammo a Sololo, dove c'erano molti biancospini e si potevano vedere a distanza le montagne della frontiera etiopica. Eravamo contenti di scendere e di fare due passi. Un guardiano di cammelli spiegò con molta lentezza che riteneva che la *miraa* lo facesse stare molto meglio di notte, dato che gli permetteva di stare alzato dopo il tramonto per sorvegliare i suoi cammelli e aumentava molto l'acume sia del suo udito che della sua vista. Tuttavia, quando più tardi lo vidi muoversi come un sogno attraverso la piazza, nella sua lunga camicia bianca, in una lentezza come subacquea, mi fissò più a lungo di qualsiasi altra cosa, quasi fosse stato lui stesso un cammello, muovendosi con un'andatura lenta, leggera, metodica e con la mascella inferiore masticante senza posa. Qui fu anche dove il nostro autista fu entusiasta di trovare la prima *Catha edulis* di tipo etiopica, con grandi rami di circa un metro di lunghezza tenuti insieme in buste di plastica - con questo clima niente foglie di banana! Le donne li trasportavano, per venderli alla gente del camion, su carrelli rivestiti di legno e muniti di coperchi per evitare che il sole li seccasse.

L'autista fece una lunga pausa, stando seduto all'ombra e masticando le foglie e le cime dal gusto squisito, in conformità all'uso etiopico in cui sono le foglie e non la corteccia dei germogli ad essere masticate. Ciò è dovuto al fatto che procedendo verso nord le foglie sono più gustose e meno amare che

nel sud, mentre gli steli, che vengono scartati, sono più legnosi. Qui egli dovette anche negoziare un prezzo da pagare per avere insieme a noi un paio di soldati che ci proteggessero, perché sembra che questo sia il tratto più rischioso. Le trattative si svolsero innanzi a un grosso fascio di *miraa*. Infine, procedemmo insieme a due soldati muniti di fucili appollaiati sul tetto del camion con noi.

In quel punto la strada si infila in mezzo a catene parallele di montagne e prosegue tra doppie mura, prima di salire alla città di Moyale. Moyale è una strana città, che

such a trip as its effects include inhibition of sleep, hunger and thirst, whilst inducing a sense of well-being, physical stamina and enhancing the surreal quality of everything.

Eventually the land began to rise and things started getting moister and greener. We were by then at Sololo, where there were quite a number of thorn trees, and we could see the mountains of the Ethiopian border in the distance. We were glad to get off the truck and walk about. Here a camelherder explained very slowly that he believed that *miraa* made him much better at night, since he could stay awake after dark to watch his camels - and that both the acuity of his hearing and eyesight were greatly increased. Nevertheless, when I saw him moving dreamily across the square later, in his long white shirt and underwater slowness, he looked to me, more than anything else, like a camel himself - moving with a slow, gentle, methodical gait, his lower jaw continually chewing. It was here that our driver was delighted to find the first Ethiopian-style *Catha edulis* - great branches, a meter or so long, bound up in plastic packets - no banana leaves in this climate! Women wheeled them in covered wooden pushcarts equipped with lids to prevent their drying in the sun, to sell beside our truck.

The driver took a long break, sitting in the shade and chewing the leaves and succulent tips, in accordance with the Ethiopian style, in which it is the leaves and not the bark of shoots which are chewed. This is so, because from here northward the leaves are more succulent and less bitter than they are in the south - and the stems, which are discarded, are woodier.

Here he had to negotiate a payment, for a couple of soldiers to protect us through to the border, as this is seemingly the riskiest stretch.

Negotiations took place over a big bushel of *miraa*. Finally we proceeded, with a couple of armed soldiers perched with us atop the load.

The road entered a pass between parallel ranges of mountains and

proceeded thus between double walls, before ascending up to the town of Moyale. Moyale is a strange town that sits astride the border, divided by a high fence along the river, with a gate on the Kenyan side where the road crosses the



Una festa a base di *chat* a Moyale, Etiopia meridionale
A chat party in Moyale, southern Ethiopia

sorge a cavallo della frontiera, divisa da un'alta palizzata lungo il fiume e da uno sbarramento sul lato kenyota nel punto in cui la strada attraversa il ponte.

Moyale si dimostrò una città frenetica. Davvero in nessun altro posto avevo visto un simile consumo frenetico di *Catha edulis* - qui chiamata *chat*. Presto realizzammo che il consumo di *Catha edulis* in Kenya è veramente solo la punta dell'iceberg. Qui è venduta apertamente in enormi fasci di rametti avvolti in foglie di banana. Persone di tutti i credo masticano *chat*: uomini, donne (anche quelle incinte), adolescenti e anche molti bambini - sicuramente la maggior parte della popolazione. Il *chat* in vendita viene ammucchiato in grosse cumuli di fasci che si trovano ogni quattro o cinque verande di un lato della strada. La gente sta seduta masticando in ogni veranda della parte principale della città - per lo più piccole cassette quadrate, con muri di fango e tetti squadriati. Per molti, soprattutto in città, l'idea è semplicemente di stare seduti da qualche parte, andare in giro qua e là o fare una cosa qualsiasi, il tutto masticando.

Essendo piuttosto grezzi, i gambi di *chat* formano veri e propri strati di paglia bagnata nel fango delle strade e costituiscono uno dei principali componenti della dieta delle capre locali. Ho anche visto una capra stare ferma e prendere le foglie più larghe e meno gradevoli dalla mano di un apatico masticatore di *chat* che stava smistando il suo mazzo seduto sul bordo del pavimento di cemento di una veranda.

Un pomeriggio, un'alcolista vecchia e decrepita che avevamo incontrato comparve alla finestra dell'hotel per chiedermi se volevo del *chat*. Declinai l'offerta spiegando che ne avevo ancor un po' dal Kenya. Le chiesi se le piacesse e quando lei rispose affermativamente le diedi un grosso mazzo di *miraa* di Isiolo, dato che non la stavo utilizzando perché avevo bocca e gola ancora piene di piaghe per il ruminare durante il viaggio.

Al mercato ogni cosa ed ognuno, inclusi gli unti pezzi

bridge.

Moyale proved to be a frenetic town. Nowhere else have I actually seen such profligate *Catha edulis* (here called *chat*) consumption. We soon realised that the *Catha edulis* use of Kenya was really just the tip of an iceberg. Here it is openly sold in enormous meter-long bushels of branchlets bound in banana leaves. People of all creeds

chew *chat*: men, women (even pregnant women), teenagers, and even many children - definitely the majority of the population. *Chat* is sold in big mounds of bundles, piled on every fourth or fifth streetside veranda. People sit chewing on every veranda of the main part of town - mainly little square cottages with mud-walls and square roofs. For many, especially in the towns, the task is simply to sit, walk, or do anything else, whilst chewing.

Being quite coarse, the *chat* stalks form piles of mulch in the muddy streets, and constitute a major component of the local goats' diet. I also saw a goat standing, taking the largest, less palatable leaves from the hand of a languid *chat* chewer; as he sorted his bouquet, seated on the edge of a cement veranda floor.

One afternoon a drunken elderly woman we had

met turned up at our hotel window and asked if I wanted *chat*. I declined - explaining that I still had some brought from Kenya. I asked her if she liked it and when she said she did. I gave her a big bunch of Isiolo *miraa*, since I was not utilising it, my mouth and throat still full of sores from my rumination on the long journey.

Everything and everybody in the market, including the greasy lumps of butter, was covered with flies. There was some pretty good resin incense for sale, and I stopped to buy some, while the stall owner hastened to assure me it was ideal for burning whilst chewing *chat*.

On our way to the market, we had passed a man chewing *chat* in a little natural dome under a hedge, with legs crossed and an incense burner going. On our return he



Una donna porta un carico di *chat* a Shashemane, Etiopia meridionale
A woman bringing a wagonload of *chat* into Shashemane, southern Ethiopia

di burro, erano coperti di mosche. C'era in vendita dell'incenso di resina davvero buono e mi fermai per comprarne un po', mentre il padrone della bancarella mi assicurava con sollecitudine che era ideale da bruciare masticando *chat*.

Sulla strada per il mercato eravamo passati accanto a un uomo che masticava *chat*, stando sotto una siepe su una piccola sommità naturale tondeggianti e tenendo le gambe incrociate e un piccolo bruciatore d'incenso che fumava. Al nostro ritorno stava cantilenando e battendo le mani e sembrava che stesse avendo un'esperienza mistica.

Mi feci fare alcuni rammendi da un sarto, che lavorava alla sua macchina nel suo chiosco senza sosta, tenendo in bocca un grosso tampone di *chat* masticato; nel frattempo sua moglie, una somala incinta, gli serviva delle tazzine di tè dolce e bollente aromatizzato ai chiodi di garofano, mentre anch'ella masticava di continuo *chat*. In quel modo lavoravano alacrememente fino a tarda notte.

Dopo un paio di giorni proseguimmo verso nord, per Shashemane, nei monti, con lussureggianti foreste verdi pluviali: una città che era tutto uno scalpito di carretti trainati da cavalli; alcuni di questi trasportavano in città carichi di *chat*, avvolti con foglie di banana in fagotti anche più lunghi di un metro. Qui le facciate degli edifici sono tinteggiate a colori vivaci, molte con disegni dipinti all'esterno, tipo i murali di San Giorgio e il Drago. Lungo l'arteria principale c'erano molte gioiellerie, che fabbricano eccellenti articoli di gioielleria nuovi e tengono in vendita, esposte in vetrina, alcune vecchie croci ed altre cose.

Facendo autostop di ritorno dalle terme locali, capitammo su un Landcruiser con sopra alcuni ragazzi di una compagnia di costruzioni di Addis Abeba. Al villaggio sotto le terme sostarono per acquistare grandi fasci di *chat Wondo*, una qualità locale eccellente e frondosa, dalle foglie venate di striature rosate, che pare sia rinomata tra gli intenditori. Ci passarono dei ciuffi colti dai loro fasci e comprarono dei piccoli coni di carta pieni di zucchero da mangiare insieme al *chat*. Questo ha l'effetto di indurre la bocca ad abbeverarsi, e quindi aiuta a contrastare gli effetti astringenti delle foglie.

Ci dissero che in molti uffici ad Addis (la capitale), i funzionari statali e gli uomini d'affari stanno seduti dietro le loro scrivanie masticando *chat* e che in Etiopia l'usanza non verrà mai debellata. Certamente, sulle regioni montuose etiopi non credo che potrà mai essere controllata, se non

was chanting and clapping and appeared to be having amygdal experience.

I got some repairs done by a tailor in his little stall, working a while at his machine, with a big wad of chewed *chat*, whilst his pregnant Somalian wife served him little cups of sweet, hot, clove-flavoured tea - she also chewing *chat*. Thus they cheerfully worked late into the night.

A couple of days later we continued northward towards Shashemane, high in the mountains with lush green rain forests, a town a clatter with horse carts, some of them bringing loads of *chat*, bundled in entire banana-leaves and up to meter long. The buildings' facades were brightly painted, many with pictures, such as murals of St. George and the Dragon. Along the main street were many jewellery shops, manufacturing fine new jewellery, and displaying for sale in the window a few old crosses and such.

Hitchhiking back from a local hot spring, we were in a Landcruiser with some workers from an Addis Ababa construction company. At the little village down from the spring they stopped to buy large bushels of *Wondo chat*, a fine-leaved local variety with pinkish-veined leaves, apparently renowned amongst connoisseurs. They handed us some bunches plucked from their bushels and bought little paper cones of sugar to eat with the *chat*. This had the effect of causing the mouth to water, thereby helping to counteract the astringency of the leaves.

They told us that in many offices in Addis (the capital), the government officials and businessmen sit behind their desks chewing *chat*, and that in Ethiopia the habit will never be stamped out. Certainly in the Ethiopian highlands I don't think it could ever be controlled, if only because the entire area is ideal for its cultivation

and probably also natural occurrence - not to mention how deeply embedded *chat* chewing is within the local culture! They told us that one small town near Nazret, possibly Welenchiti, survives totally from its cash crop of *chat*, and that Ethiopia exports a lot of *chat* to Sudan. Allegedly they have always consumed as much *chat* as today.

North-east of Addis, travelling Ethiopia's fairly dry eastern road, we stopped around lunch-time at Kemkolcha. Whilst we were eating, and overlooking the street, a strange, crazy-looking girl perambulated into our field of view, wearing a woollen hat from which, rather than a feather, a stalk of *chat* pointed skywards. She performed a sweet, slightly shy little dance before us, and then with a quiet



Piantagioni di *chat* sul lago Tana,
Etiopia centrale
Chat plantation at lake Tana, central
Ethiopia

altro perché l'intera zona è ideale per la sua coltivazione ed è probabilmente un fatto naturale - non importa quanto profondamente sia radicata nella cultura locale. Ci hanno detto che una cittadina vicino a Nazret, forse Welenchiti, vive totalmente dei profitti del raccolto di *chat* e che l'Etiopia esporta molto *chat* in Sudan. Hanno asserito di aver sempre mangiato tanto *chat* quanto oggi giorno.

A nord-est di Addis, in direzione della strada per l'Etiopia orientale, ci fermammo attorno all'ora di pranzo a Kemkolcha. Mentre mangiavamo e guardavamo la strada, una ragazza dall'aspetto strano e un po' folle entrò camminando nel nostro campo visivo; indossava un cappello di lana da cui, al posto di una piuma, uno stelo di *chat* puntava verso il cielo. Ella eseguì una piccola danza armoniosa, appena un po' timida innanzi a noi, dopodiché con tranquillità lasciò il suo palcoscenico immaginario.

Qualcuno dell'autorimessa del posto mi diede un po' del *chat* locale, che possiede steli rosati e foglie dalle venature verdi, ed è venduto in rametti lunghi circa 30-45 cm. Mi stupiva che in qualunque posto si andasse ci fosse una diversa varietà coltivata, distinta da quelle delle altre regioni sia nell'aspetto che per altre qualità. Dato che qui non ci



Miraa da Isiolo, Kenya / Miraa from Isiolo, Kenya

sono foglie di banana, questo *chat* era in una busta di plastica; tuttavia, lungo la strada oltrepassammo della gente che, in modo evidentemente più tradizionale, portava fasci avvolti nell'erba. Le foglie che avevo acquistato qui non erano particolarmente amare o astringenti e non erano difficili da mangiare. Mentre eravamo in procinto di partire, l'autista scomparve e poi riapparve. Quindi, con un sorriso, mi diede due grossi fasci di *chat* locale, sebbene egli non fosse un consumatore di *chat*. Mi regalarono anche un cono

dignity, left the imaginary stage.

Someone at the garage gave me some of the local *chat*, which has pinkish stems and green-veined leaves and is sold in twigs about 30-45 cm long. It amazed me that wherever one went there was a different local cultivar, visually and otherwise distinct from that of other regions. As there were no banana leaves here, this *chat* was in a plastic packet; however, along the way we passed people with bundles wrapped in grass, apparently more traditional. The leaves I acquired here were not particularly bitter or astringent, and were not difficult to eat. As we were leaving, the driver stopped, disappeared, then reappeared. With a smile, he gave me two big bundles of local *chat*, even though he himself is not a user. I was also presented with a cone of sugar, and the other driver kindly pointed out the position of the water-container.

It was the next morning at Desse that one of my friends tried brewing a bunch of this *chat* as tea, thinking it would be more palatable that way. It didn't taste good, and this process had rendered it inactive which explains why these people don't drink it as tea, but put up with the discomfort of chewing all day.

My last contact with *chat* on the trip was at Lake Tana, the source of the Blue Nile. At the mouth of the Abbay (Blue Nile) River, we penetrated the lakeside brush and trees. Before long, a little girl in a black cloth, with a silver cross around her neck, came poling across on a papyrus boat to give us a lift to the Church of Debre Miriam. On the way back to the boat, I noticed beside a house, amidst the paw-paw trees, rows of small, Bonzai-like, wide-leaved *chat* plants, generally only a foot or two high. I got my camera to take a photograph, as a man emerged from the house and started shouting, so I quickly took my picture and left.

During the evening, some people came into the bar of our lodging with little plastic packets of fresh *chat* leaves. Unlike elsewhere in Ethiopia, these were just the delicate top two leaves and apical tip, such as one would harvest from a low-cropped tea plant. To my mind came immediately the memory of those low-chopped bushes on Bete Mariam. Noticing my interest they passed me a handful of leaves that proved so delicate, as virtually to melt in one's mouth with a minimum of mastication. They were relatively wide and pure green with little serrations.

The next day we were outside of town waiting for a ride to Gondar and I bought my last *chat* from a couple of chaps who were selling bags of the local tea-like *chat* buds. One of them was quite adamant that his *chat* was slightly pinker and therefore a better variety. For some reason I bought mine from the other one.

Soon we were out of the Amharic highlands and into the drier regions of the Tigrians, which extend all the way to Eritrea on the Red Sea, where chewing *chat* can carry a five-year jail sentence. Asefaw, a trucking magnate from Eritrea, whom we met in Moyale, was always making disparaging comments concerning the continual chewing

di zucchero e il secondo autista gentilmente mi mostrò la posizione del recipiente dell'acqua.

Fu il mattino seguente a Desse che uno dei miei amici provò a mettere in infusione a mo' di tè un mazzo di questo *chat*; in quel modo sarebbe stato più gradevole. Non aveva un gusto molto buono e col tempo si scoprì che questo procedimento lo aveva reso inefficace; ciò spiega perché questa gente semplicemente non lo beve, ma sopporta il fastidio di masticare tutto il giorno.

L'ultima volta che in viaggio ebbi a che fare con il *chat* fu al lago Tana, la sorgente del Nilo Azzurro. Allo sbocco del fiume Abbay (il Nilo Azzurro) incrociammo i cespugli e gli alberi della sponda del lago. Dopo molto tempo, una ragazzina vestita di nero con una croce d'argento appesa al collo giunse su una barca di papiro per darci un passaggio alla chiesa di Debre Miriam. Sulla via del ritorno verso la barca notai accanto a un'altra casa, in mezzo ad alberi di *paw-paw*, alcune serie di piante di *chat*, simili a bonsai molto frondosi, alti perlopiù solo un piede o due. Estrassi la macchina fotografica per scattare una fotografia, quando un uomo uscì dalla casa e si mise a urlare, così feci la foto e me ne andai.

Durante la serata, alcune persone entrarono nel bar del nostro lodging portando piccole buste di plastica di foglie fresche di *chat*. A differenza di qualsiasi altro posto in Etiopia, queste erano solo il paio di foglie più delicate della cima, proprio dell'apice della cima, come quelle che si raccoglierebbero da una bassa pianta coltivata di tè. La mia mente richiamò immediatamente alla memoria quei bassi arbusti piantati a Bete Mariam. Notando il mio interesse, mi passarono una manciata di foglie, che si rivelarono così delicate che effettivamente si scioglievano in bocca con un minimo di masticazione. Erano relativamente grandi, di un verde nitido con piccole dentellature.

Il giorno seguente eravamo fuori città, attendendo un passaggio per Gondar e acquistai il mio ultimo *chat* da un paio di persone che gironzolavano, vendendo sacchetti di germogli del *chat* locale, simile al tè. Uno di essi era piuttosto insistente sul fatto che il suo *chat* era un po' più rosa e quindi di una varietà migliore. Per qualche ragione ne acquistai dall'altro tipo.

Presto saremmo usciti dalle regioni montuose dell'Amhara e ci saremmo inoltrati nelle zone più aride del Tigrè, che si estende fino in Eritrea, sul Mar Rosso, dove masticare *chat* può comportare una pena di cinque anni di prigione. A questo proposito, un magnate dei traffici dall'Eritrea, che incontrammo a Moyale, faceva sempre commenti sprezzanti riguardo al procedere ininterrotto di masticazione ed espettorazione generali. Egli disapprovava vivamente ciò che vedeva e cioè come i musulmani infrangessero la legge del Corano sulle sostanze inebrianti. Egli tracciò una linea di demarcazione tra il *chat* e l'altro eccitante indigeno della regione, il caffè.

and spitting that goes on. He disapproved strongly of what he viewed as Muslims breaking the law of the Koran concerning intoxicants. He drew the line somewhere between *chat* and the region's other indigenous stimulant, coffee.



Chat da Moyale, Etiopia / *Chat* from Moyale, Ethiopia

Discussion

It may be that Ethiopians, as many of them alleged, have probably always consumed large amounts of *chat*. Somehow it all fits together - the loud, almost layered-sound music, always loud and almost unexceptionally distorted, is part of this revved-up insanity. So possibly is the high meat diet which would be necessitated by the daily intake of psychoactive amphetamines. Whether one is doing holotropic breathing or taking psychedelics, one is advised to indulge in fairly heavy consumption of protein after the experience. These people eat *chat* continually, so their brains never get a chance to recover - were they not to eat animal protein three times a day, a lifetime of *chat* chewing would probably burn out their brains. I found that if I had chewed *chat* for a few days, and then stopped, I'd be quite exhausted the next day, when the effects had worn off. These people know how to avoid that exhaustion - from youth to old age many of them never stop chewing *chat*, but go through life ensuring that an endless stream of succulent leaves enters their mouths. Then with layered-sound at high volume (nowadays through loudspeakers), they face life with an optimistic fatalism. Still, the long-term effect is interesting - though high on an amphetamine, they go through life in a sort of half beat-off slow motion. Nobody

Discussione

E' probabile che gli Etiopi, come molti di loro affermano, abbiano sempre consumato grandi quantità di *chat*. In qualche modo tutto combacia: la musica forte, dal suono quasi stratificato, continuamente fragoroso e quasi totalmente distorto, è una componente di questa turbinosa follia. Così può darsi che sia per la dieta ricca di carne, che si rende necessaria con il consumo quotidiano di qualunque tipo di amfetamina psicoattiva. Non importa che si stia facendo respirazione ologotropa o assumendo sostanze psichedeliche, comunque è consigliabile concedersi un consumo di proteine piuttosto forte dopo l'esperienza. Questa gente mangia *chat* continuamente, così i loro cervelli non hanno mai il tempo di riprendersi; se non ingeriscono proteine animali almeno tre volte al giorno, dopo una vita intera passata a masticare *chat* è probabile che i loro cervelli si fondano. Ho trovato che se masticavo *chat* per alcuni giorni, quando mi fermavo e gli effetti passavano, il giorno seguente mi sentivo piuttosto esausto. Questa gente ha trovato il modo di evitare quella spossatezza - dalla giovinezza fino alla vecchiaia molti di loro non smettono mai di masticare *chat*, ma vivono assicurandosi che un fiume infinito di foglie saporite passi attraverso la loro bocca. Quindi, girata la manovella per dar vita ai suoni assordanti (al giorno d'oggi tramite casse altoparlanti) affrontano la vita con un ottimistico fatalismo. Anche l'effetto a lungo termine è interessante: benché si lascino andare del tutto con un'amfetamina eccitante, vivono con una sorta di battito dimezzato, di andamento lento. Qui nessuno sembra mai avere fretta, benché bevano incessantemente caffè e tè (aromatizzati ai chiodi di garofano e con zucchero), fanno tre ore di intervallo per il pranzo.

Ritengo che Nairobi stia fronteggiando un incremento del consumo, dovuto alle vaste influenze esercitate nel corso degli anni da somali ed etiopi, anche se immagino che da quando la cultura della costa islamica del Kenya (che noi non abbiamo visitato) ha incominciato a emigrare, essa abbia probabilmente incentivato la tendenza al consumo.

Tutto quel masticare non si ferma mai. I miei primi due esperimenti su larga scala si conclusero con piaghe alla bocca, dovute al fatto di aver ruminato la materia vegetale come una giraffa - cosa che io non sono! Per risolvere questi problemi vengono tentati vari espedienti, che variano da una regione all'altra. A Nairobi la gente usa le gomme da masticare "Big G", disponibili in confezioni da dodici per dieci scellini, oppure mangia caramelle alla menta insieme alla *miraa*. Presumibilmente, lo zucchero stimola la bocca a produrre saliva, che aiuta a ridurre la natura estremamente astringente delle foglie amare, che rappresenta una parte del problema. Ovviamente qui ci sono i conetti di carta con dentro lo zucchero. D'altra parte, il *chat* di buona qualità delle regioni montuose etiopi è molto più succulento e molto meno abrasivo e astringente di quei pezzi fibrosi di corteccia che i kenyoti strappano via dai loro bastoncini di *miraa*.

here ever seemed to hurry, though they drink coffee and tea incessantly (laced with cloves and sugar) and take three-hour lunch breaks.

I think it's possible that Nairobi is facing an increase in use, due to large influxes of Somalis and Ethiopians over the years - though I imagine the Islamic coast of Kenya (which we did not visit) has probably been moving in the slow lane since its culture first started.

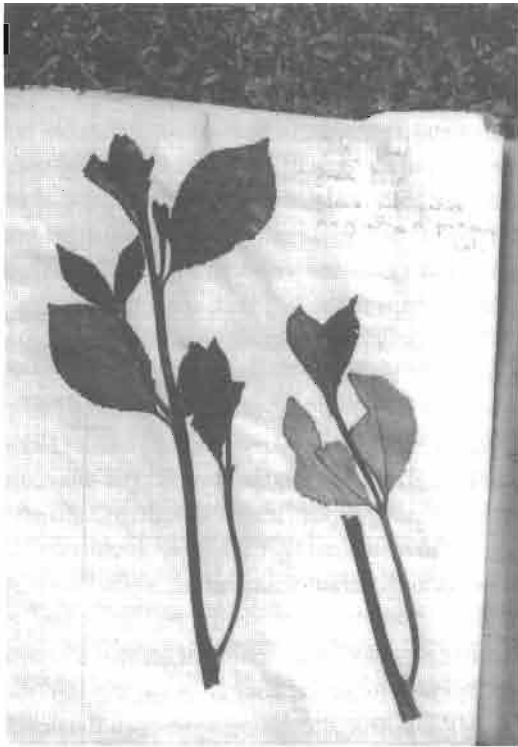
All that chewing and people's mouths don't ever fail them. Both of my first full-scale experiments resulted in buccal sores from chewing the vegetable matter like a giraffe - which I am not! Various approaches to solving this problem are regionally in use. In Nairobi, people chew "Big G" bubblegum available in boxes of twelve for ten shillings, or eat peppermints with their *miraa*. Presumably the sugar stimulates the mouth to produce saliva, which helps reduce the extremely astringent nature of the bitter leaves, which is half the problem. Here of course they sell little paper cones of sugar. On the other hand, high grade, mountain-region Ethiopian *chat* is a lot more succulent, and a lot less abrasive and astringent than those stringy bits of bark that the Kenyans chew off their *miraa* sticks.



Chat da Kembolcha, Etiopia
Chat from Kembolcha, Ethiopia

I believe that a lot of *C. edulis* chewers lose their teeth; though whether this is chiefly from the *C. edulis*, poor underlying nutrition, constant mastication, or the accompanying sugar, I don't know. One man said he gave up *miraa* after losing a tooth. A tribesman who got a ride with us in northern Kenya, with his white Arab-style clothing and orange-dyed beard, sported two silver front

Credo che i denti di molti masticatori di *C. edulis* cedano presto; tuttavia non so se questo accada principalmente per la *C. edulis*, o per una povera alimentazione di sostegno, o per la continua masticazione, o ancora per lo zucchero ingerito in aggiunta. Un uomo diceva di aver smesso con la *miraa* dopo aver perso un dente. Un membro di una tribù che aveva ottenuto un passaggio insieme a noi nel Kenya settentrionale, con i suoi vestiti bianchi in stile arabo e la barba tinta di arancione, sfoggiava due denti anteriori d'argento e attribuiva la perdita di quelli originali al consumo di *miraa*. Molti altri masticatori sembrano



Chat da Dila, Etiopia / Chat from Dila, Ethiopia

avere denti neri e spezzati.

La gente è povera e sospetto che il fatto che mangino la carne tre volte al giorno (includendo l'interiora e carne tritata cruda di *wat*, contenente fegato) sia una delle ragioni per cui la personalità etiopica è in qualche modo aggressiva per natura. Gli animali vengono trattati brutalmente, ai cavalli che tirano i calessi vengono messi pesanti paraocchi, di solito sono macilenti, mostrano le ossa e hanno ferite aperte sulla carne viva dovute ai finimenti o piaghe sanguinanti per il marchio a fuoco. I loro padroni li picchiano spietatamente con la frusta e non mostrano loro alcun rispetto. Anche gli asini, animali da soma nell'Etiopia meridionale, sono trattati duramente. Fuori da Shashemane oltrepassammo una ragazzina che teneva un asino per una zampa mentre percuoteva i suoi fianchi con un vecchio ramoscello di *miraa*.

Si può concludere che nelle regioni montuose dell'Etiopia (forse la patria d'origine dell'uso), che nei tempi classici cadde sotto il medesimo dominio dello



*Chat da Wondo Genet, Etiopia
Chat from Wondo Genet, Ethiopia*



*Chat dal lago Tana, Etiopia
Chat from Lake Tana, Ethiopia*

teeth, and attributed the loss of the originals to the use of *miraa*. Many other chewers seem to have black and broken teeth.

These people are poor and I suspect that the fact that they eat meat three times a day, (including ingera and raw

Yemen, il consumo di *C.edulis* è stato parte integrale dell'ordine sociale a tutti i livelli per così a lungo, da essere diventato una parte apparentemente inseparabile dalla norma.

Il Kenya e la Tanzania, nell'Africa orientale, tuttavia, sono più marginali all'area dell'uso tradizionale. In effetti, come è stato fatto notare, la più alta incidenza dell'uso a Nairobi si trova fra gli immigrati che giungono da regioni più settentrionali, in particolare da quei paesi con forte influenza islamica. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che, a parte il caffè, il *chat* è potenzialmente l'unica pianta psicoattiva che è stata tradizionalmente tollerata dalla religione islamica.

In un articolo pubblicato nel *East African Standard* il 18 aprile del 1996, Kisauni M.P. Rashid Mzee ha affermato che in Kenya l'80% dei consumatori di *miraa* è costituito da musulmani. Per questo motivo la regione costiera (Somali), per secoli soggetta all'influenza islamica, è caratterizzata dalla più alta incidenza dell'uso; la sola Mombassa importa ogni giorno 50.000 fasci di *miraa*.

Il governo coloniale britannico proibì l'uso di *C.edulis* nel Kenya nel 1947; tuttavia, in seguito alle proteste, questa legge venne revocata. M.P. Zee ha cercato di riaprire il dibattito sulla proibizione dell'uso della pianta. I suoi commenti suggeriscono che egli punta ad una situazione di compromesso, mediante la quale il governo possa tassare la produzione, similmente a quelle dell'alcol e del tabacco.

mince wat - containing liver) is part of the reason that the Ethiopian personality is somewhat aggressive by nature. Animals are treated brutally, the horses pulling the buggies are heavily blinkered, usually thin, their bones showing, and with open raw harness sores or bleeding brand sores. Their owners beat them relentlessly with whips, and show them no respect. Donkeys, the beasts of burden in southern Ethiopia, are also severely treated. Outside Shashemene, we drove past a little girl holding a donkey by one foot whilst thrashing its haunches with an old *chat* stick.

It may be concluded that in the Ethiopian highlands (perhaps the original heartland of usage), which in classical times fell within the same dominion as Yemen, *C. edulis* consumption has been an integral part of the social order at all levels for so long as to have become a seemingly inseparable part of the norm.

Kenya and Tanzania, in East Africa, however, are more marginal to the area of extensive traditional use. Indeed, as has been noted, the greatest incidence of use in Nairobi is found amongst immigrants from further north, especially those countries with a strong Islamic influence. This is due perhaps to the fact that, apart from coffee, *chat* is virtually the only psychoactive plant that has traditionally been tolerated by Islam.

In an article in the *East Africa Standard* of 18 April 1996, Kisauni MP, Rashid Mzee, claimed that in Kenya Muslims form 80% of *miraa* consumers. For this reason the coastal (Somali) region, under Islamic influence for centuries, is characterized by the highest incidence of usage with Mombassa alone importing 50 000 bundles of *miraa* daily.

The British colonial government banned *C. edulis* use in Kenya in 1947; however, after protests, this law was repealed. MP Zee was attempting to re-open the debate on banning the plant's use. All his comments suggest that he was hoping for a compromise situation whereby the government could tax production in the manner of alcohol and tobacco.

Bibliografia / References

- CROWTHER, G. et al., 1995, *Africa*, Hawthorn, Australia: Lonely Planet Publications.
- HIRST, M.M., 1997, The utilization of *Catha edulis* in the household economy of Xhosa farm inhabitants of the Bolo Reserve, Eastern Cape, *Journal of Contemporary African Studies*, 15(1): 119-143.